

“Gute Nacht, Ruth”

Buona notte Ruth.

Sono le ultime parole note di don Giovanni Zugno, morto l'11 dicembre 2015, nella sua camera del Centro Salesiano San Domenico Savio di Arese. Le ha dette al telefono la sera prima ad una sua amica, confidente e benefattrice di Zurigo ultraottantenne!

Un segno di affetto e di vicinanza a chi l'aveva accompagnato nei momenti duri della malattia e morte della mamma. E' stato una presenza: fine, gentile, disponibile che ha portato un po' di pace, aiuto e accompagnamento nei momenti più bui di chi è solo con una grossa responsabilità.

Don Giovanni ci ha lasciato per il Paradiso in silenzio, di notte senza dare alcun disturbo, un ultimo gesto di attenzione, un ultimo regalino per la sua Comunità di Arese, in cui era giunto da soli due mesi. Di lui, della sua persona, del suo cuore non ha lasciato nulla, ma ha saputo coltivare preziose amicizie durante molti anni, amicizie vere e profonde.

Per ricordarlo con queste poche pagine, abbiamo chiesto ad alcuni dei suoi amici di scrivere un pensiero. Ci lasciamo guidare dal racconto delle relazioni intessute e dalle esperienze vissute insieme.

Tracce dei primi anni

In un pomeriggio in cascina a Travagliato, intorno ad una tavola con gioia e un po' di nostalgia dai racconti delle nipoti Tomasoni, cioè le figlie del fratello della mamma: Luciana, Antonia, Bruna, Teresina e del loro fratello Felice emergono alcuni tratti della famiglia di Don Giovanni. La prima luce cade sul papà Faustino, un uomo all'antica, ma anche attento e premuroso a cui Giovanni voleva molto bene. Il ricordo della mamma Maria Tomasoni, è più debole perché lei era un po' malata e aveva bisogno di attenzioni, ma aveva una fede forte molto attenta alle devozioni che rendono la vita piena dell'incontro con Gesù, e con il Vangelo vissuto dai Santi. Faustino e Maria si sono sposati secondo le tradizioni del tempo; le loro famiglie si sono accordate per formare una nuova famiglia con il vincolo del matrimonio nella ricerca del bene comune. Gli sposi hanno accettato il volere che a loro è stato indicato e fedelmente lo hanno portato avanti. Frutto del loro sposalizio sono stati Giuseppe e Giovanni. Giuseppe si è spostato e Giovanni è diventato il nostro Don Giovanni! Al volo è subito ricordato come spiritoso, ironico, raccontava barzellette ma di sé non parlava mai.

Un altro amico di Don Giovanni, Franco Orlandi, compaesano di un anno più giovane, arricchisce il racconto della vita delle origini: la famiglia Zugno era di origine contadina, il papà di Travagliato, un paesone della bassa bresciana di 9000-10000 abitanti. Vivevano facendo i commercianti e produttori di frumento, di fieno e bozzoli da seta e di bestiame di mucche e cavalli. Gente impegnata, viva ed attiva.

Gli Zugno avevano il loro terreno, erano proprietari specie da parte della mamma, ed affittavano anche un altro terreno, e coltivavano frumento e fieno. Era gente per bene che aiutava chi aveva bisogno.

La loro casa era in centro, circa un chilometro dalla chiesa. Aveva un'aia, delle stalle e un fienile, una cascina in paese: erano da soli. Una piccola casa padronale.

Don Giovanni ha fatto le elementari a Travagliato, l'avviamento a Brescia in città; andava e veniva con il tram. Del loro gruppo del '37 erano: due ingegneri, un medico, due geometri e don Zugno

Continua Franco: fino a sedici anni è stato presente in paese, era sempre disponibile a dare una mano, come facevano il suo papà e la sua mamma.

Dopo la Messa, una Domenica ci ha annunciato che andava in seminario, lo diceva in modo sicuro a 3-4 amici per volta. Nel nostro gruppo eravamo 10-12 ragazzi.

Per noi è stata una sorpresa. Lo reputavamo intelligentissimo soprattutto nella matematica. Con belle prospettive di carriera.

Carattere vivace, rideva e scherzava. Si parlava di tutto ma non ha mai fatto capire prima le sue intenzioni. Delle sue cose era molto riservato. Siamo rimasti stupiti della notizia, eravamo in piazza a Travagliato dopo la Messa, ma la sua determinazione era chiara.

I genitori, specie la mamma erano contenti della scelta. A casa la mamma esprimeva la sua gioia. Il papà era meno espansivo.

Don Luigi Bosoni lo ricorda nei suoi anni di studio nel lontano 1947. “Era convittore presso l’istituto salesiano Rota, allora ancora efficiente, e frequentava la scuola statale della città, Chiari (Bs). Io diciannovenne ero tirocinante in quella casa e vi rimasi per quattro anni.

Lo seguii per la vocazione ed egli rimase sempre legato a me, raggiungendomi per gli auguri pasquali e natalizi, solo però formulando auguri e dichiarando il ricordo. Non di più. Non una notizia, un commento, un sentimento. Glielo rimproverai, ma non cambiò. Con tutto questo io mi sento legato a lui e in dovere di far giungere la mia partecipazione.

Mi unisco dunque al dolore del distacco di voi e dell’Ispettorato, ma alla speranza che la comune fede suggerisce. Prego per lui la pace eterna, lo ringrazio del suo costante, quasi cocciuto, ricordo e lo ricambio di cuore. Quanto sono mancate allora le parole, si ravvivano ora i sentimenti di stima e di affetto. La Madonna lo accolga. Quest’anno non riceverò i suoi auguri di Natale. Li voglio formulare però per voi, anche nel ricordo di lui”.

La formazione alla vita salesiana

La traccia è data dalle testimonianze scritte delle lettere con le domande rivolte ai superiori salesiani che nel corso degli anni ha scritto per giungere alla maturazione della sua vocazione.

A **Milano** in via Copernico ha fatto l’aspirantato, e il 24 maggio 1956 scrive: “Rev. Signor Direttore, io Zugno Giovanni, dopo lunga meditazione e coll’approvazione di chi mi dirige, le chiedo di poter essere ammesso a far parte della Congregazione Salesiana.”

Il papà Faustino approva la scelta e scrive da Travagliato un mese dopo: “Rev. Signor Direttore, io Zugno Fausto permetto a mio figlio di seguire la sua vocazione salesiana.”

Sono poche righe ma dense di vita interiore e di impegno per il futuro, a buon intenditor poche parole!

Noviziato, dal ricordo di Don Vincenzo Biagini

“Il 16 agosto dell’anno 1956 un folto gruppo di aspiranti (eravamo 31) varcava la soglia del Noviziato di Missaglia. Tra loro ben 23 provenivano dall’istituto San Bernardino di Chiari, tutti amici che a sedici anni erano giunti all’impegnativa decisione di fare domanda per essere ‘ammessi al Noviziato’ e diventare salesiani (attratti da un ideale di vita che affascinava anche per la testimonianza che ne davano i salesiani tirocinanti che condividevano pressoché tutto della nostra vita di collegio), se ne aggiungevano otto provenienti da diverse esperienze formative e per lo più di qualche anno più anziani; di loro qualcuno è ancora felicemente impegnato nella missione salesiana, mentre altri son passati oltre: tra essi quella persona singolare che è stato don Achille Triacca e per l’appunto don Giovanni Zugno, che l’11 dicembre dello scorso 2015 ha raggiunto don Triacca e i non pochi altri nostri compagni di viaggio che nel frattempo sono stati accolti in quell’angolo di Paradiso che allora ci insegnavano a denominare ‘Giardino Salesiano’. Giovanni Zugno veniva dall’istituto S. Ambrogio di Milano, dove aveva frequentato il Liceo Classico. Era evidente il divario culturale tra lui, già ‘maturo’, e noi, appena sfornati dal biennio ginnasiale; era evidente – certamente più a lui che a noi – il divario di maturità umana: a sedici anni ci avevano già allenati a una sana disciplina dell’esuberanza giovanile, ma non tale da impedire un’allegria letteralmente contagiosa che, pur volendola imbrigliare, trovava in circostanze anche insignificanti della vita comunitaria i più imprevisi spunti per esplodere.

Il ricordo dominante che conservo dell'allora novizio Giovanni Zugno è quello di tanta bonarietà paziente nei confronti di noi più giovani, dei quali un po' condivideva e di più, sorridendone, compativa le spontanee goliardate.

Tre anni, a quell'età, costituiscono una lunga tappa nella maturazione umana, e la compostezza di don Zugno ne era la prova evidente: lo ricordo più padrone di sé, più responsabilmente attento alle esigenze della scelta vocazionale, peraltro già consapevole in tutti, ma ancora in corso di definizione; risultava notevolmente più attrezzato di idee nelle frequenti discussioni che l'età rendeva già appassionante.

Da lui venivamo a conoscenza di confratelli dei quali aveva beneficiato negli anni del Liceo; parlava con vivacità delle caratteristiche dei suoi ex professori, e venivamo così a conoscenza di personalità della levatura di don Bruno Muffatti, don Mario Biagini, don Germano Proverbio, don Giovanni Bechis... per non dire del direttore don Mario Bassi; per loro non nascondeva una devota ammirazione mentre ne raccontava aneddoti piacevoli, e le sue conoscenze suscitavano non piccola ammirazione in noi che, nelle discipline classiche, eravamo ancora poco più che principianti.

L'ambiente del Noviziato non mancava di 'severità formativa', che tuttavia era anche bene equilibrata: la guida spirituale e comunitaria del Maestro don Antonio Turati era piuttosto austera, lo spirito di povertà del 'prefetto' don Alfredo Gallotti era un pungolo ricorrente, non però privo di aspetti piacevolmente rustici; ma a rendere tutto decisamente allegro contribuiva la straordinaria simpatia e l'oratoriana esperienza di don Michele Benedetti; ne risultava un'efficace strategia di contenimento delle nostre esuberanze, che tuttavia, anche a non volerle, non mancavano, e coinvolgevano pure il più compassato amico Giovanni Zugno.

I dodici mesi di vita nel Noviziato sono rimasti lontani nel tempo: proprio nel 2016 cade il 60° anniversario; ma resta vivo e incancellabile il ricordo di un 'già diplomato' che li sapeva condividere umilmente con noi più giovani, adattandosi a uno 'spirito di gruppo' che non gli apparteneva, e che tuttavia non rifiutava, capace già di farsi 'piccolo con i piccoli'... virtù non proprio facile, e che non fu marginale nella sua vita salesiana".

Missaglia, Post noviziato

Giovanni approfondisce il suo cammino e i superiori lo seguono con attenzione esprimendo giudizi equilibrati: gode di buona salute; ha il carattere poco espansivo ed è un po' a sé; ha buone capacità intellettuali ma poco senso pratico e non è molto lanciato nelle iniziative. Discreto nella pietà. Il 28 giugno 1957 la domanda di ammissione al rinnovo triennale è accolta a pieni voti.

Bologna, Tirocinio pratico

Durante gli anni di sperimentazione nell'attività apostolica perfeziona la sua dedizione alla missione salesiana e al rinnovo della professione temporanea il 1° giugno 1960 viene ammesso a pieni voti con queste sottolineature: "di buona salute e di buone capacità intellettuali dimostra buone attitudini per la vita sacerdotale sia per lo spirito religioso, che ecclesiastico e apostolico. Rivela tuttavia poche attitudini pratiche, ma si denota un costante sforzo per migliorare".

Monteortone- Benediktbeuern

Compie gli studi di teologia dal 21 settembre 1962 al 18 giugno 1965 tra Monteortone e Benediktbeuern. Mette un grande impegno nello studio del tedesco per essere in grado di affrontare gli argomenti e gli esami e la sua determinazione ha successo.

A Monteortone il 28 maggio 1963 domanda di emettere la professione perpetua e di ricevere la prima tonsura e ha l'ammissione a pieni voti ad entrambe.

Conclude gli studi ecclesiastici regolarmente a Benediktbeuern e rientra in Italia.

A Monteortone è ordinato sacerdote il 29 giugno del 1965, poi giunge al suo paese per la festa e Franco lo ricorda durante la prima Messa celebrata in chiesa, poi in oratorio per far festa. Al termine si era fermato a casa qualche giorno, prima di recarsi a Parma.

Subito Franco gli dice "io mi sposo" con Maria Adelaide Castellazzi nella chiesetta di Lourdes a Travagliato il 4 settembre e lui "Vengo io Franco", e celebra le nozze dell'amico, il prete novello Don Giovanni. Nel corso degli anni Franco lo va a trovare ovunque l'obbedienza ha mandato Don Giovanni fino alla celebrazione del 50° di nozze. Una vita fatta di tanti intrecci e il profilo che rimane ci fa conoscere che Don Giovanni era ordinato, preciso, ricordava date ed eventi di tutti. Teneva anche una fitta corrispondenza, specie con la figlia Elisabetta durante la sua adolescenza e l'ha sempre incoraggiata, seguita nel matrimonio e gioito della nipote Elena.

Vita salesiana in pienezza

Seguono anni di lavoro come assistente salesiano e di studio prima a Parma 1965-68, poi a Pavia 1968-69 dove si Laurea all'Università degli Studi in Economia e Commercio con 103/110 il 10 novembre 1969, quindi a Milano Sant'Ambrogio 1969-70.

Per sette anni è attivo a Castel de Britti, dal 1970 al 1977 come Consigliere ed insegnante. Cresce nella sua professionalità di docente, conseguendo l'Abilitazione all'insegnamento di geografia generale ed economia il 25 marzo 1971 a Roma e quella in matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali il 29 novembre 1975 a Bologna ed infine l'Abilitazione all'insegnamento di matematica applicata 8 marzo 1976 sempre a Bologna.

Inizia quindi a coniugare l'insegnamento e l'assistenza con l'economo prima a Bologna Beata Vergine nel 1977-87, poi a Varese 1987-90, Fiesco 1991-95, Arese Istituto 1995-96. Sono 19 anni di intenso lavoro per sostenere i ragazzi, i confratelli e le case salesiane, sia dal punto di vista gestionale, che per le relazioni che intesse.

Un confratello testimonia la sua dedizione: "Lei ha lasciato Bologna dopo un durissimo periodo di lavoro, pensando più alla casa che a se stesso. La ricordo durante le lunghissime ore umili in portineria senza nessuno che le desse il cambio. E' sempre stato a solo a lottare per il risanamento di questo enorme casermone: ha dovuto lottare con gli inutili sciupii e le sciocche pretese di vari. Lasciando da parte i suoi sacrifici e la sua pazienza, ricordi che ci sono confratelli che la seguono con il pensiero, pieni di ammirazione per quanto ha fatto e per come ha agito. Nonostante magari qualche disappunto, lei deve essere contento di se stesso perché è l'agire con rettitudine quello che conta".

Così lo ricorda una famiglia: "Anche mio marito, che come lei sa, non è molto malleabile, in lei aveva trovato un confidente, una persona sulla quale avere fiducia. Ecco perché siamo rimasti molto male nel sapere del suo trasferimento, e per tutti noi, ma in modo speciale per Alberto e Giuseppe rimarrà nel cuore così da sperare di non interrompere, nonostante la lontananza, la stima e l'amicizia di prete ed insegnate". Un'altra testimonianza: "Ora i problemi mi sembrano tutti più grandi e l'unica medicina è il saper prendere le cose per il verso giusto, senza pensare di aver paura di non farcela. Ma non è facile come a dirsi... Mi dispiace di non avere lei Padre Giovanni qua, ma tanto so che mi è sempre vicino anche se è lontano. L'unico dispiacere è che mi sono accorta solo ora che lei è a Varese, e di quale sicurezza fosse averla qua".

L'obbedienza lo invia quindi a Chiari 1996-98 come aiuto economo e quindi inizia il lungo tempo del ministero parrocchiale da Pavia nel 1998-99 come vice parroco e continuando a Brescia nel 1999-00 e poi per dieci anni a Zurigo nella Parrocchia per gli emigrati italiani in cui emerge in pienezza la sua dedizione pastorale alla gente che frequenta la missione per gli italiani.

I Volontari dell'Opera San Vincenzo e del Centro Familiare fanno la sintesi del suo apostolato tra loro: "Grazie di essere stato il nostro assistente spirituale, grazie della sua pazienza, grazie della sua generosità, grazie di ogni sorriso e... grazie per le sue barzellette. Con affetto le sue pecorelle."

Tra tutti, lo ricorda con grande nostalgia Ruth: E' una persona speciale, ha aiutato molto la mia mamma. Ci siamo conosciuti in ospedale mentre assistevo mia mamma: un giorno è comparso sulla porta un piccolo prete. "Vengo a fare visita, posso dare la Comunione alla mamma?" Grande semplicità e vicinanza. Nasce

una amicizia spirituale che la morte non ha interrotto. “Ancora oggi lo sento vicino nella mia solitudine, nelle mie preghiere lo ricordo e sono contenta che sia con la mamma.”

Giunge quindi a Rimini nel 2010 in aiuto alla Parrocchia, svolgendo quanto gli veniva affidato con zelo. Don Bruno lo ricorda con questo tratto: “Faceva quello che gli chiedevi, sempre con tanta disponibilità. Il dialogo però era molto formale. Tutto ciò che riteneva utile per la comunità, lo acquistava”.

Un confratello di passaggio per Rimini gli scrive: “Ti sono davvero molto grato per il dono della valigia e anche della sveglia, ne avevo proprio bisogno, grazie.”

Ad Ottobre del 2015 l’ultima obbedienza lo porta ad Arese, dove si inserisce con molta tranquillità prima integrandosi con la nuova Comunità e quindi svolgendo alcuni piccoli servizi di interesse comune.

Omelia di Don Enrico Castoldi al funerale di Don Giovanni Zugno, Arese, il 12 dicembre 2015

A volte, quando partecipo alle celebrazioni dei funerali di confratelli ho la sensazione che gli occhi di molti dei presenti siano puntati sul predicatore perché vogliono capire che cosa racconterò mai di un confratello; vogliono capire se questo ha raccolto informazioni a destra o a sinistra e ciò sarà tutto per un giudizio finale se l’ha dipinto come un santo ha ascoltato certe persone, se l’ha dipinto, non dico come un diavolo perché a un funerale non si dipinge mai nessuno come un diavolo, però se dice e va be’ insomma un ometto che ha fatto la sua vita, e allora ha raccolto informazioni da un’altra parte, ma questo è il nostro modo di porci, non davanti al predicatore, ma con il predicatore mettiamoci con gli altri davanti ad una persona che il Signore che il Signore ci ha consegnato e alla quale siamo stati consegnati e che ha trascorso un certo cammino insieme a noi?

Siamo fuori strada, credo che l’unica strada possibile in una situazione come questa è quella che ci viene suggerita in modo particolare dal brano di vangelo che abbiamo ascoltato: la preghiera sacerdotale, alcuni interpreti la chiamano così, qualcun altro ha cominciato a chiamarla la preghiera di comunione: mi piace questa idea di interpretazione. “Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io.” Questo è il nostro modo di porci di fronte ad un confratello, alla sua famiglia, alla sua comunità, ai giovani e, vista l’età anche di don Giovanni, ai meno giovani che lui ha potuto incontrare lungo la sua strada. Riscoprire una realtà di comunione, venuta fuori quando? E molti anni fa, in questo caso. Quando Giovanni è stato battezzato. “Quelli che mi hai dato” quando veniamo consegnati al Figlio dal Padre. Il giorno del nostro battesimo, siamo lì e come indicherà “Non voglio che siano persi, siano in costante comunione con me, qualcuno anche, nel caso specifico poi di don Giovanni, si è realizzato man mano lungo una serie di tappe: è entrato nella congregazione salesiana, fa la sua professione nel ’57, prima professione, nel ’65 viene ordinato sacerdote, tutte tappe di una chiamata. La stessa chiamata del battesimo che si sviluppa e poi comincia quello che noi diciamo il suo servizio pastorale come assistenza per cinque anni Parma, Pavia, Milano Sant’Ambrogio, poi trascorre sette anni a Castel dé Britti, poi comincia un lungo periodo di servizio dove l’attenzione principale è quella dell’economato e insieme anche alcuni altri lavoretti di insegnante e cose di questo tipo a Bologna, ad Arese, Fiesco, ad Arese in questa casa, Chiari. E poi probabilmente per l’età gli viene chiesto il servizio in una realtà di carattere pastorale parrocchiale e allora don Giovanni andrà prima a Pavia, Brescia, Zurigo, Rimini; tutti percorsi che lui ha vissuto come parroco, aiutante parroco fino al momento in cui era più necessario in un modo o nell’altro rendere visibile la cosa fondamentale della vita: Dio è con te. Quello che stiamo per celebrare nel giorno di Natale a ciascuno di noi è chiesto di renderlo visibile nel tempo in cui viviamo, e don Giovanni ha fatto questo fino a raggiungerlo in questa casa, di nuovo Arese, ammalato, passa pochi mesi qui, in questa comunità. Io dico ammalato anche con un certo punto di domanda perché quando l’ultima volta che l’ho incontrato e ho avuto occasione fargli delle domande disse: “Sì, a parte un po’ di fastidi va tutto bene”, e dissi: “Sì, ma un po’ di fastidi che cosa vuol dire?”, capisco che dice tutto e non dice niente, ma non ha voluto entrare nei dettagli.

Lo ricordiamo, ci ritroviamo qui in questo momento a ringraziare il Signore per lui. Lui che è stato sempre descritto più o meno con queste parole da coloro che lo hanno accompagnato in lunghi anni e soprattutto in quegli anni in cui è necessario che la Congregazione conosca la persona che chiede di far parte di questo stile di vita. E' sempre stato descritto come coscienzioso, buono, diligente, scarno nelle parole, in qualche occasione un po' rude ma un uomo in comunione con Dio. Perché Gesù l'ha chiamato a stare con sé e a lui ha chiesto servite prima la creatura. Noi ci ritroviamo qui adesso a dire grazie per questo, tutto il resto non conta niente, perché illuderci che uno possa essere santo, che uno possa a metà o di lui non conosciamo niente della vita, la mia vita, come la vita di qualsiasi altro è un coacervo di contraddizioni. Se sono corretto, onesto le ritrovo in me dopo di che vedo che anche quando dobbiamo andare a votare un confratello per qualcuno è bravo e per un altro non va bene e per un altro ancora cambiano ancora mille cose non ha senso, significa uscire dalla strada del Signore, e non capire assolutamente il momento, questo è il momento particolare in cui Cristo ha vinto in lui in modo speciale la morte. E' quello che ci ha consegnato la lettura dei Corinti che appena abbiamo fatto, ultimo nemico ad essere sconfitto prima che qualcuno possa beneficiare completamente dei benefici che arrivano dal regno di Dio è la battaglia contro la morte. Sconfitta, eterna contraddizione. Ci ritroviamo qui a dire che la morte è sconfitta e una persona a cui abbiamo voluto bene, una persona che non possiamo più incontrare ne vedere più la mano, e diciamo che la morte è sconfitta: sì la morte è sconfitta. Quella comunione che ha realizzato don Giovanni verso di noi e ora realizza con ciascuno di noi in un modo completamente diverso, è andando ben oltre i confini della vita, i confini del tempo. E' questo l'elemento che deve attirare la nostra attenzione, quell'elemento per il quale, come ho detto prima, noi siamo dei prescelti da Dio. Non può essere indifferente questo, eh, anche se nel nostro parlare è diventato così abitudinario che dire che siamo chiamati da Dio e siamo prescelti da Lui è più o meno come dire "ah, sì, due più due fa quattro" quindi..., ehi, è una cosa diversa, c'è qualcuno che ti chiama perché vuole custodire fino in fondo quella vita che Lui ti ha donato. Questo è quello che richiama a noi il momento particolare, questo è il motivo per cui ringraziamo il Signore per la presenza di don Giovanni tra noi prima ancora che per le cose che può aver fatto, perché è stato presente, progressivamente ha cercato di essere, e da questa realtà noi andiamo a riscoprire il senso e il valore dell'unità il resto, come ho detto prima, c'è chi lo guarda da destra dirà che è grande e chi lo guarda da sinistra tutto lì? Tutto lì. La nostra storia è una storia di povertà, non è una storia di ricchezze, quando riconosciamo le nostre povertà allora siamo veramente grandi perché la scelta di Cristo è quella del povero, nasce in una stalla, non in un grande palazzo regale, si fa nascere da una donna umile, non dal grembo di una regina, e via via la storia di Gesù è tutta così. Si è avvicinato alla povertà di ogni uomo, si è avvicinato alla mia povertà, la sua vita è diventata la mia vita affinché la mia diventi la sua. E questo diventa una grande ricchezza. Ah sì, proprio come ho detto prima rendiamo grazie per la sua presenza, questo è il momento indispensabile, io non so se il Signore ha proprio bisogno delle nostre voci, credo che conosca il nostro cuore molto di più di qualsiasi altra persona che c'è vicino, ma il fatto che noi siamo qui a dire al Signore grazie è una testimonianza: testimonianza del fatto che ci siamo resi conto che Dio ci vuol bene. Siamo qui anche a chiedere perdono noi perché ci rendiamo conto che la nostra vita è un insieme di contraddizioni, chiedere perdono per tutto quello che abbiamo fatto, e che ha condotto noi a vivere con Gesù come se Dio non ci fosse, e chiedere perdono per le altre persone che a volte dal nostro comportamento vivono come se Dio non ci fosse. Ma questa è l'Eucarestia, l'Eucarestia che dopo averci fatto riflettere su queste realtà ha un'unica conclusione: vi è stata consegnata una parola di vita, vi è stato consegnato un pane e un calice di vita e ora tocca a voi, andate. Don Giovanni è andato dove il Padre gli ha chiesto e sarà con noi in modo diverso rispetto al solito, noi ancora una volta riprendendo le vite quotidiane in mezzo a noi diremo ancora una volta Dio ci ama.

Un pensiero finale

Don Giovanni un uomo, un salesiano, un prete buono, servizievole, molto schivo su se stesso, ha lasciato tralucere la sua carica di umanità nelle fedeltà alle relazioni che ha instaurato nel corso della sua lunga vita nei diversi ambienti dove l'obbedienza l'ha condotto. Ogni piccolo regalo era un gesto di attenzione del

cuore, ogni cambio di casa una piccola sofferenza in cui si è ritrovato dicendo “Non ci penso” e accettava la volontà del Signore.

Aufwiedersehen!

Ci aspettati tutti in Paradiso, caro Don Giovanni.

La Comunità di Arese San Domenico Savio